

## Giraudoux e il conformismo della rivolta

Entrando nella letteratura, Prometeo comincia a rendere, ma rischia di compromettersi con gli uomini. A lungo andare, la rivolta finirà per diventare conformismo letterario. Così la sola possibile sarà la rivolta contro la rivolta, contro la vanità di un atteggiamento, contro l'isterismo delle sue postulazioni. Alcuni secondi di silenzio: è tutto ciò che si può chiedere agli dei. Sarebbe a dire, la fine dell'avventura umana, la fine della pressione della vita col peso del suo passato e con l'inquietudine del suo presente, la fine del desiderio, quindi della lotta, quindi dell'angoscia, quindi della sofferenza e di tutti i mali del mondo.

Ebbene, la nostalgia, l'ansia verso questa fine, questa fine che è silenzio, che è riposo, che è pace, che è Dio, parrebbero flagranti in Jean Giraudoux. Così ci dicono gli ultimi interpreti del grande romanziere e drammaturgo francese. Si vedano al riguardo: R. M. ALBÉRÈS (*La révolte des écrivains d'aujourd'hui*, Corréa, Parigi 1949) e M. L. BIDAL (*Giraudoux tel qu'en lui-même*, Parigi, 1956).

Siamo dunque lontani dall'esegesi che amava vedere nel preziosismo, nel diletantismo letterario di Giraudoux la ricerca di una nuova forma di *bonheur* e di *evasione*. Sì, è vero, non si può negare che Giraudoux è anche questo, ma questo non è ancora Giraudoux. Questo, anzi, è soltanto discrezione, riservatezza, pudore, di cui l'autore si serve per coprire una specie di complesso di timidezza delle proprie opinioni. Le quali esistono, hanno un senso, una validità, un'attualità, oggi specialmente che i mes-

saggi partono con la stessa regolarità e tenacia dei razzi sperimentali e che la rivolta è passata agli onori del professionismo letterario. Pudore e accettazione: ecco i due motivi del messaggio di Giraudoux. Che resta ormai più da fare su questo nostro stanco pianeta; dove tutto è stato detto, fatto e tentato? Tanto vale chiudere gli occhi con semplicità, sorridendo, e decidersi a guardare il mondo come se fosse la prima volta, nella sua novità e soprattutto nella sua freschezza, con ingenuità e con stupore, liberati dalla schiavitù dei pregiudizi della rivolta che hanno finito per avvelenare i giorni, insidiare la pace dell'anima e rompere il nostro equilibrio spirituale. Dopotutto il magnificare la vita, nonostante, contro le apparenze, sottintende una volontà. L'accettazione e la rassegnazione sono ciò che resta ostinatamente nell'uomo dopo la collera, la disfatta e la condanna. Sono le soluzioni della natura per non morire, cioè per continuare a vivere, secondo la legge di Dio. Si tratta insomma di trovare, di riscoprire l'umiltà nella sua grandezza e nel suo eroismo. E' ciò che ripropone *Portugal*, uno degli ultimi inediti di Giraudoux (resterebbe ancora un *Journal intime* di cui si parla da qualche tempo), che Grasset di Parigi ha pubblicato per gli amici dello scrittore scomparso.

Il 9 giugno 1940 Giraudoux aveva accompagnato il figlio al reggimento di fanteria di Digione, al quale era stato assegnato. In quel giorno padre e figlio si vedono per l'ultima volta. Infatti il 19 dello stesso mese, mentre Giraudoux si trova a Bordeaux come ministro plenipotenziario, il figlio diserta a Bayonne e, rispondendo all'appello del generale

De Gaulle, passa in Spagna, quindi in Portogallo, per raggiungere successivamente a Londra il capo della Francia libera. Lo scrittore si mette alla ricerca del figlio, arriva in Portogallo. E qui nasce appunto *Portugal*.

Il testo non è di lettura troppo scorrevole. (Sull'autenticità dell'inedito, che vede la luce dopo tanto tempo, Robert Kemp dell'Académie Française ha sollevato qualche riserva). E' un testo che, lo si sente, l'autore destina a se stesso, o a lettori di palato esigente. Sono pagine che sembrano venire dalla ionosfera delle lettere, pregne di lontananza, di echi, di distacco. E si noti: mentre scrive, l'Europa sta bruciando, la Francia è invasa, l'esercito disfatto, il cuore dell'uomo tormentato dal silenzio del figlio. Ma è difficile sorprendere l'autore in questo antefatto di angoscia e smarrimento, se non fosse per alcune lettere indirizzate al figlio, che l'editore ha fatto opportunamente precedere al testo. Ma una volta avvertiti sulla trasparenza di questo incanto, alcune proposizioni, che si direbbero buttate là per completare un periodo, non sfuggono più, e sono rivelatrici di tutto un mondo interiore. Eccoci per esempio in una piazza di Lisbona, dove è convenuta l'Europa nei suoi amministratori e artisti, che la guerra ha mandato in una specie di esilio. Ma un crollo è sempre un crollo, un mondo che se ne va, che non ritornerà mai più. Forse alla condizione umana resta ancora un rimedio: basterebbe che ognuno creasse di se stesso il proprio sosia. Il mondo sarebbe allora popolato di sosia, che sarebbero i sosia dei dolori, delle angosce e della povertà. E si veda il monologo della begonia (*Monologue du*

*bégonia*). La begonia parla degli uomini, delle loro carezze, del loro modo di odiare che è un modo di amare. Parla della guerra. La causa della guerra degli uomini, dice, e tutti i fiori lo sanno, è la loro bontà, la loro generosità, la loro tenerezza. Certo, la pace non è la fine di tutto questo, ma l'accettazione della « attitude » umana. Gli uomini, se vogliono sopravvivere, dovranno consentire ad essere « plantés », a distanza, a vivere in una sorta di immobilità vegetale, riconciliati con la natura e con la loro condizione di uomini.

Giraudoux non ignora il fossato che divide l'uomo dal creato. Ma, a differenza di Prometeo, egli ritiene ingiusto, ed inutile, insorgere contro il cielo, perché si tratta di un fossato che l'uomo si è scavato con le proprie mani. Di qui la rivolta, di qui il peccato, di qui la condanna, e tutti i mali e tutti i lamenti e tutti i sudori del mondo.

Antonio Frescaroli

---

#### I SETTE LIBRI PIU' TRADOTTI

Da recenti statistiche risulta che sei scrittori e la Bibbia battono tutti i record di traduzione. Le opere sono classificate in questo ordine, dove predomina la letteratura russa:

- 1) Lenin, tradotto in 331 lingue;
- 2) Giulio Verne, tradotto in 143 lingue;
- 3) Tolstoj, tradotto in 134 lingue;
- 4) Gorki, tradotto in 107 lingue;
- 5) Mickey Spillane, tradotto in 104 lingue;
- 6) *La Bibbia*, tradotta in 99 lingue;
- 7) Le opere di Shakespeare, tradotte in 89 lingue.